

## Eduard Limonov. L'autobiografia dell'oppositore di Putin

# «La mia vita al fondo della piramide sociale»

Gennaro Sangiuliano

**R**eso famoso dalla biografia che gli dedicò Emmanuel Carrère, Eduard Limonov è uno scrittore maledetto, un reietto – secondo i canoni del politicamente corretto. Eppure, è fra gli autori russi contemporanei più noti al mondo. Settantacinque anni compiuti lo scorso febbraio, ben portati, e una vitalità intatta che ancora spaventa i benpensanti. Lui ama essere paragonato al Faust di Goethe, certamente è un dark che è passato attraverso esperienze di vita forti: la guerra nella ex Jugoslavia, nelle milizie filoserbe, il carcere, la nascita del partito nazional-bolscevico, il successo letterario di poeta e narratore. Ancora oggi è un sorvegliato speciale, viscerale oppositore di Putin ma per motivi opposti a quelli dei liberal. Critico esasperato della modernità contemporanea e della globalizzazione.

L'editore Sandro Teti ha pubblicato in Italia *Zona industriale*, l'autobiografia di Limonov in cui narra il periodo della sua vita, iniziato nel 2003 e successivo all'uscita dal carcere, «quando», racconta lo scrittore russo, «avevo necessità di una casa e la trovai nella zona industriale di Syry, dietro alla stazione Kurskaja. Scelsi quel luogo perché mi piace stare fra gli ultimi, per me il mondo ha una struttura piramidale, e io sono in basso perché non sono importante». «Quel quartiere», spiega, «è stato per cinque anni il palcoscenico della mia vita, con attori molto differenti, amici, rivoluzionari, donne, a cominciare dalla madre dei miei figli».

Quando l'Unione Sovietica – dopo il fallito golpe dei reazionari contro Gorbaciov – si dissolse, dal magma della società post-comunista fuoriuscì di tutto. Il comunismo era miseramente naufragato in un cimitero morale e materiale. Gli oligarchi e le mafie condizionavano pesantemente la vita politica nella Russia

dell'inferno Eltsin. L'ex impero era implosivo in una serie di guerre regionali, a cominciare dal calvario della Cecenia. Eduard Limonov era diventato presto l'idolo di quella sottocultura *underground*, che si agitava allora a Mosca e a Leningrado, fatta spesso di violenza e decadenza ma anche di estrema vitalità. E aveva provato a dare un connotato politico a questo percorso, provando a conciliare traiettorie ideologiche apparentemente inconciliabili: il bolscevismo e il nazionalismo. In questo precursore di quei movimenti populistici che rivendicano sovranità e politiche sociali.

Ma in zona industriale torna ad essere narratore per offrire di sé un personaggio diverso da quello descritto da Carrère. «Io sono un farabutto, sono una persona che è stata in carcere, che ha combattuto nelle trincee, mentre Carrère viene da una famiglia alto borghese, un padre importante, una madre segretario generale dell'Accadémie Française. La mia vita è un insieme di vite diverse, spesso opposte. Ho vissuto mondi e contesti molto diversi: ho scritto libri e combattuto guerre. Può darsi che Carrère volesse vivere una delle vite di Limonov».

Osvald Spengler ne *Il tramonto dell'Occidente (Der Untergang des Abendlandes)*, proponendo un'idea faustiana dell'Europa, culla della civiltà, muove una critica serrata al cosmopolitismo, che è «l'opposto della vita». Sulla stessa linea Limonov che scrive: «Faust e le vicende di cui è protagonista incarnano il cammino che solo gli eletti e pochi audaci possono intraprendere, è il cammino di coloro che sono sopravvissuti, che hanno vissuto oltre, e che sono giunti al massimo grado di saggezza cui un uomo possa aspirare».

L'approccio faustiano è, tuttavia, soprattutto personale, rivolto all'introspezione umana: «Ho letto e riletto il Faust, in varie stagioni della mia vita, ma non l'avevo mai davve-

ro posseduto, perché non ero sufficientemente anziano. Ora, invece, finalmente credo di averlo compreso a fondo e di aver compreso, attraverso questo testo, il destino dell'uomo. Dalla vita di ciascuno di noi dobbiamo eliminare gli orpelli, liberarci delle sovrastrutture e restare col nucleo delle cose che contano».

La storia personale non esaurisce la narrazione di *Zona industriale* perché nella fotografia dei mutamenti di quella periferia c'è il racconto delle periferie postindustriali del mondo con un avvertimento, «oggi da Amsterdam a Vladivostok c'è la stessa immondizia, la globalizzazione è un fenomeno di lunga durata e sicuramente negativo, perché sta uccidendo quella diversità che è da sempre la ricchezza dell'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ZONA INDUSTRIALE

Eduard Limonov

Sandro Teti, Roma, pagg. 248, € 16

